

Dalla peste raccontata nella letteratura...al coronavirus nell'attualità: similitudini, differenze e considerazioni...

Il *Decameron* di Boccaccio si apre con una **drammatica immagine di morte**, che contrasta con il tono del resto dell'opera e con l'allusione alle "graziosissime donne" dedicate all'opera.

L'autore descrive infatti **la peste** che colpì Firenze (e l'Europa intera) nel **1348**, concentrandosi sul degrado morale della società che l'epidemia ha portato con sé in città.

Sette ragazze e tre giovani uomini decidono di allontanarsi dalla città, ormai allo stremo, e **ritirarsi nella campagna fiorentina**.

La peste nella "cornice" del *Decameron*

Nell'*Introduzione* alla prima giornata del *Decameron*, spiega che la "dolorosa ricordanza della pestifera mortalità trapassata" è la responsabile dell'"**orrido cominciamento**" della sua opera.

In circa quaranta paragrafi (sui 96 che compongono l'*Introduzione*), l'autore delinea **il cupo e tragico panorama della città di Firenze**; dopo aver ipotizzato le cause dell'epidemia Boccaccio inizia a descrivere in maniera analitica e dettagliata **i primi segni della pestilenza**:

Nessun medico appare in grado di curare la malattia, da una parte per la novità dei sintomi, e dall'altra - come osserva l'autore - per l'ignoranza di molti uomini che si spacciano per dottori e scienziati ². Ma, più che il propagarsi del morbo, ciò che colpisce l'osservatore è la **dissoluzione di ogni forma di società o di rapporto civile** ³: c'è chi si ritira in una vita ascetica o chi invece si abbandona ai piaceri della carne e della gola, ma, con il diffondersi del contagio, **vengono meno tutti i principi d'affetto o di sangue**.

Dice Boccaccio: E lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura e i parenti insieme rade volte o non mai si visitassero e di lontano: era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava e il zio il nipote e la sorella il fratello e spesse volte la donna il suo marito; e (che maggior cosa è e quasi non credibile), li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano.

La compassione e la pietà verso gli appestati vengono ignorate e dimenticate: i malati sono abbandonati in casa dai loro stessi parenti; i poveri muoiono in strada senza aiuto alcuno; molti abitanti di Firenze fuggono nelle campagne per evitare il contagio; i servi si approfittano dei padroni ammalati per derubarli; e si assiste pure a funerali solitari e a sepolture in fosse comuni, **segno estremo della perversione dei tempi** ⁴.

Così, di fronte a questa **“gran moltitudine dei corpi mostrata”** e al **dissesto del sistema socio-economico** stravolto dalla peste, non resta che provare a ripristinare i valori dell'equilibrio e della razionalità, secondo una scelta ben riassunta dalle prime parole di Pampinea al resto della “brigata”:

“Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte avere udito che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione”.

Da questo momento, parte il *Decameron* vero e proprio, con il suo **progetto di ricostruire una nuova società**, esemplificata dalla serena convivenza dei dieci giovani nella corte di campagna.

LA PESTE NEI PROMESSI SPOSI DI MANZONI

È la terribile epidemia che si scatenò nel Nord Italia tra il 1630 e il 1631, decimando la popolazione e infuriando con particolare virulenza nella città di [Milano](#), allora tra le più popolate della regione: è descritta nelle pagine finali del romanzo, in particolare nei capp. [XXXI-XXXII](#) interamente occupati da una digressione storica che ricostruisce la diffusione del morbo e le sue drammatiche conseguenze. L'epidemia si propagò facilmente anche grazie allo stato di estrema povertà e privazione in cui il popolo si trovava dopo due anni di terribile [carestia](#), e in seguito a movimenti di truppe e saccheggi avvenuti nell'ambito della [guerra](#) per la successione di Mantova, che vedeva la Spagna opposta alla Francia.

Il contagio fu portato in Lombardia dalla discesa delle truppe tedesche al comando di Albrecht von Wallenstein, che penetrarono dalla Valtellina dirette a Mantova per porre l'assedio alla città e nelle cui fila covava da tempo la peste in forma endemica.

Le autorità sanitarie di [Milano](#) nutrivano forti timori che il passaggio delle soldatesche potesse diffondere la malattia, cosicché Alessandro Tadino, allora membro del Tribunale di Sanità, rappresentò al governatore milanese [don Gonzalo](#) Fernandez de Cordoba il rischio incombente sulla città chiedendo provvedimenti di prevenzione, ma l'uomo politico rispose che la discesa delle truppe era dovuta a esigenze belliche imprescindibili e che bisognava fidarsi nella Provvidenza.

Sporadici casi di peste vennero riscontrati in tutto il territorio percorso dai lanzichenecci e il famoso medico Lodovico Settala, che già aveva visto la precedente epidemia del 1576, il 20 ottobre 1629 informò il Tribunale di Sanità che la peste si stava diffondendo nel territorio di [Lecco](#) confinante con il [Bergamasco](#), benché non fosse preso alcun provvedimento in merito; successivamente il Tadino e un altro funzionario del Tribunale si recarono nel territorio di Lecco, in Valsassina e sulle coste del lago di Como, riscontrando casi diffusi di contagio e informando le autorità di Milano affinché stringessero

un cordone sanitario intorno alla città, per impedirvi l'ingresso alle popolazioni provenienti dalle zone in cui l'epidemia stava già infuriando. Pochi giorni dopo (il 18 novembre 1629) vennero celebrate pubbliche feste per la nascita del primogenito di Filippo IV re di Spagna, senza alcun timore che il concorso di folla nelle strade potesse facilitare la diffusione del morbo.

Manzoni sottolinea come le autorità sanitarie e politiche di Milano mostrassero un'incredibile negligenza nell'applicare le minime misure di prevenzione per evitare che il contagio si propagasse alla città, al punto che la grida che imponeva il cordone sanitario non fu emanata che il 29 novembre, quando ormai la peste era già entrata a Milano.

I cronisti dell'epoca si affannarono a citare il nome del soldato che, entrando a [Milano](#) con un fagotto di vesti comprate dai fanti tedeschi, contribuì a diffondervi il mortale contagio, anche se tale dettaglio interessa molto poco a Manzoni: si trattava di un certo Pietro Antonio Lovato (secondo altre fonti Pier Paolo Locati), che alloggiava in casa di suoi parenti presso Porta Orientale e, ammalatosi, morì tre giorni dopo all'ospedale dove fu ricoverato. Sul suo corpo fu riscontrata la presenza di un bubbone sotto un'ascella, segno inconfondibile della malattia, così il Tribunale di Sanità ordinò di bruciare tutte le sue suppellettili e di internare al [lazzaretto](#) le persone che erano entrate in contatto con lui, anche se questo rallentò e non impedì la diffusione del morbo.

L'epidemia crebbe lentamente e ci furono casi sporadici di peste in città tra la fine del 1629 e i primi mesi del 1630, senza che questo allarmasse più di tanto le autorità milanesi o impedisse i festeggiamenti per il carnevale, mentre il popolo continuava a ignorare la realtà attribuendo i decessi a febbri malariche o altre malattie dai nomi meno spaventosi. Per ordine del Tribunale venivano costretti alla quarantena nel lazzaretto tutti i malati o le persone sospette, il che spingeva molti a nascondere i casi di peste e i decessi (la cosa contribuì al propagarsi dell'epidemia), mentre la voce popolare accusava di incompetenza e connivenza col Tribunale stesso quei medici che si erano adoperati per fronteggiare l'emergenza: fra questi il Tadino e Senatore Settala figlio del protofisico Lodovico, che venivano accolti con insulti e sassate dalla folla di Milano e accusati di diffondere voci infondate sulla peste per dare lavoro alla Sanità. Lo stesso Lodovico Settala era additato dalla pubblica opinione come portatore di malaugurio, fatto esecrato da Manzoni che pure rammenta come l'illustre medico partecipasse ai pregiudizi dei suoi contemporanei, dal momento che promosse alcuni processi per stregoneria (il Settala cadde vittima del contagio insieme a tutta la sua famiglia, tra cui si salvarono solo lui e uno dei figli).

Furono proprio i casi di peste tra le famiglie aristocratiche più in vista di Milano a convincere la popolazione della realtà dell'epidemia, anche se il Tribunale di Sanità inizialmente parlò ancora di "febbri pestilenti" e "maligne" per non allarmare i cittadini, mentre le autorità politiche si mossero con estrema

lentezza per cercare di assicurare alla città il necessario vettovagliamento in vista di una recrudescenza del morbo.

Dal mese di marzo del 1630 la peste iniziò a mietere vittime in ogni angolo di [Milano](#), rendendo di drammatica evidenza ciò che, fino a poco tempo prima, era stato negato o travisato con un linguaggio ambiguo: i malati si affollavano in numero sempre crescente al [lazzaretto](#), già ricovero per i poveri e gli accattoni durante la [carestia](#), così alla direzione di questo fu posto [padre Felice Casati](#), un frate cappuccino che si adoperò in tutti i modi con i suoi confratelli per accudire al meglio i malati (Manzoni sottolinea che furono i cappuccini a supplire alle autorità cittadine in quella circostanza, il che va a maggiore infamia dell'incapacità mostrata dal potere politico di fronte al flagello).

A partire dal mese di maggio i casi di contagio crebbero notevolmente, complice il caldo che favoriva la diffusione del male, al punto che gli appestati non potevano essere più ospitati nel lazzaretto e si ipotizzò di creare un'area di raccolta dei malati fuori Porta Ticinese, oppure di sigillare l'intera zona di Porta Orientale dove i casi erano più frequenti (nessuno di questi provvedimenti, tuttavia, venne realizzato). Alla fine di maggio i casi erano più di quaranta al giorno e fu deciso pertanto di creare un secondo lazzaretto al Gentilino, che fu affidato ai padri carmelitani e che divenne attivo a partire dall'8 di giugno. Nonostante le gride che proibivano di lasciare la città e minacciavano le solite pene severissime, come la confisca delle case e di tutti i patrimoni, furono molti i nobili che fuggirono da Milano per andarsi a rifugiare nei loro possedimenti in campagna.

1. Facendo riferimento al documento, **cerca gli elementi indicati e inseriscili in tabella**

	DECAMERON	PROMESSI SPOSI	ATTUALITA'
Luoghi di diffusione			
Cause storico-scientifiche			
Cause popolari			
Atteggiamento delle autorità sanitarie			
Precauzioni prese			
Conseguenze sociali			

2. Dopo aver introdotto l'argomento, riferendoti ai testi letterari su riportati, **scrivi una riflessione** in cui commenti ciò che sta accadendo in questo periodo di emergenza, come è cambiata la tua vita quotidiana, quali paure stai vivendo per te e per gli altri e cosa ne pensi delle misure restrittive adottate dal Governo.
3. Infine, cerca dei collegamenti tra il Coronavirus e la globalizzazione, mettendone in rilievo gli aspetti negativi e quelli positivi dell'essere una epidemia "moderna e globale".